

Genova
Si votano
due
documenti

Occhetto: «Il Pci si rinnova per una sinistra più grande e matura»

La grande mutazione che investe la società impone un discorso di verità e di cambiamento al partito comunista

Prosciuga la linfa vitale del pensiero di Berlinguer chi si attarda sulle formule senza saperne cogliere il senso profondo

Davanti a un pubblico di giovani e di militanti comunisti, Achille Occhetto, vicesegretario del Pci, ha parlato ieri a Ravenna a «Latinamerica», la festa nazionale organizzata dalla Fgci. Assieme a lui, nella grande manifestazione hanno preso la parola Pietro Folena, segretario della Fgci, e Mauro Dragoni, sindaco di Ravenna. «Latinamerica» si conclude oggi, con iniziative dedicate al Nicaragua.

RAVENNA «Prosciuga la linfa vitale del pensiero di Enrico Berlinguer chi si attarda sulle formule senza cogliere il senso profondo», Occhetto, domenica scorsa, in un'intervista a «l'Unità», aveva spiegato i motivi per i quali considerava superata la formula della «terza via», pur ricordando di averla condivisa quando fu enunciata da Berlinguer. Riferendosi anche a chi aveva contestato quella affermazione, il vicesegretario del Pci è ritornato ieri sull'argomento, rivendicando la giustizia e il carattere innovativo delle scelte di fondo compiute al congresso di Firenze. Lo ha fatto nel contesto di un ampio discorso che ha affrontato, oltre ai temi più attuali della crisi di governo, le questioni più rilevanti emerse dal dibattito nel Pci dopo la sconfitta elettorale.

Occhetto ha detto che si è aperto tra i comunisti «un grande discorso di verità», che deve andare alle radici dell'insuccesso. Ma «senza smarrimenti, senza ripiegamenti su noi stessi», senza cedere agli attacchi e alle sollecitazioni esterne di quanti «anche pieni di buone intenzioni, pretendono di salvarci contro noi stessi» e «vorrebbero aprire processi sommari o liquidare addirittura tutto il patrimonio ideale e politico di cui siamo stati e continuiamo ad essere originali e fecondi portatori nella storia della democrazia italiana».

Si tratta di «mantenere aperta nel paese la prospettiva di una trasformazione profonda». Sapendo che questa è «la vera posta in gioco», il Pci «parte dalla piena consapevolezza della grande mutazione che ha investito la società industriale e quindi anche le basi sociali, le alleanze, la cultura, i valori costitutivi del movimento operaio». Con quale intento? «Raffermare con vigore il ruolo di un partito comunista rinnovato, lievitato e punto di forza di una sinistra più grande e matura, moderna forza riformatrice e di governo».



Achille Occhetto

Il giudizio sulla terza via

Ed è perciò che contrastava «una visione riduttiva della politica e della lotta politica», per riportare al centro «le grandi questioni del rinnovamento della società e dello Stato».

Ma quale rapporto hanno le grandi scelte di oggi del Pci con quel retroscena? Occhetto ha dato una risposta a questo interrogativo, tornando diffusamente sui temi affrontati, una settimana fa, nella intervista a «l'Unità» e nel confronto con Claudio Martelli su «l'Espresso». Ed è venuta a questo punto una implicita replica, da un lato, a chi, come Lucio Magri, aveva visto nei giudizi sulla «terza via» uno spostamento dell'«asse della nostra strategia» e, dall'altro, a Craxi, che aveva avvertito «brividi alla schiena», sentendo parlare di rinfrancamento delle forze di sinistra.

«È un grande orizzonte di civiltà che indichiamo - ha detto il vicesegretario del Pci - un orizzonte che sta oltre i modelli tradizionali dell'esperienza rivoluzionaria e di quella riformista, così come la storia del secolo scorso e degli inizi di questo ce li ha consegnati. E che tanto più nuovo risulta se lo confrontiamo con le idee e i programmi dell'«offensiva neocomunista» svoltasi in questi anni. Noi intendiamo procedere su questa via, come del resto abbiamo fatto al congresso di Firenze. E per farlo, dobbiamo recuperare tutta la ricchezza e il potenziale innovativo della riflessione di Enrico Berlinguer. Altro che tentativi di liberazione o di recidere i legami con quel patrimonio! Non di questo si tratta, ma di svolgere a pieno lo stimolo creativo alle soglie del terzo millennio, in una situazione politica nuova e complessa come quella che abbiamo di fronte».

Occhetto ha poi aggiunto: «Prosciuga la linfa vitale del pensiero di Enrico Berlinguer chi si attarda sulle formule senza cogliere il senso profondo, la direzione. Quando Berlinguer indicò la terza via «ne trae alimento per un petto goleggiante svenante sulle puzze e le promozioni, sulle teste cadute e quelle risparmiate».

Affrontando i temi della prospettiva politica, Occhetto ha ripetuto che, a differenza del «caso francese», i comunisti italiani non pongono in alcun modo «il problema di un loro primato nel senso di anteporre l'interesse di partito alle esigenze generali di tutte

le forze di progresso». Mentre affermano «con nettezza che a fondamento di una rinnovata prospettiva di sinistra non sta né il Pci, né il Psi, ma un disegno di rinnovamento della società italiana». Perciò, «chiamiamo il Psi a misurarsi sul programma, certamente». Tuttavia, «non intendiamo creare equivoci o mettere di fronte ad un'opinione pubblica, frastornata dalle «meline» della costituente maggioranza, segnali deboli». Insomma, occorre dire «quale Italia» si vuole. Né «possiamo accettare che si smorzi il grande respiro nazionale della nostra politica», che «dentro una visione rinfrescata della alternativa si offuschi, per esempio, la questione cattolica». In altre parole, si tratta di guardare «oltre la sinistra tradizionale, per guadagnare al terreno della lotta per il progresso vaste masse popolari e nuovi ceti».

Occhetto ha aggiunto che, per tutte queste ragioni, sarà di grande importanza «il lavoro da compiere con urgenza per la preparazione della Conferenza programmatica e per la elaborazione di un programma che abbia anche il profilo di un programma fondamentale». Il Pci deve dunque operare «con la consapevolezza che la situazione politica è del tutto aperta» e che «occorre soprattutto ricostruire le condizioni di una prospettiva comune della sinistra, che valorizzi la pluralità delle sue componenti e l'originalità degli apporti programmatici». Il che - ha insistito Occhetto, con una battuta rivolta al segretario del Psi - «non ha nulla a che vedere con un improbabile e improponibile partito unico: rassicuriamoci l'on. Craxi che ha patito qualche brivido... nel tentativo di interpretare una proposta di Martelli».

Infine, nelle conclusioni, il vicesegretario del Pci ha rivolto un appello ai giovani. «Stiamo riflettendo su una sconfitta - ha detto - cercando di trarne la lezione migliore. Ad altri dispiacerà, ma non ci sentiamo smarriti e non parliamo da zero. Offriamo la nostra riflessione e il nostro impegno di lotta a tutte le forze di rinnovamento e di progresso, in primo luogo alle generazioni più giovani. Per fare questo noi chiediamo ai giovani una loro partecipazione originale e creativa alla politica. Infatti, sono proprio i giovani che possono rilanciare - con le loro energie - una nuova sinistra, all'altezza dei tempi, che possono superare i vecchi ideologismi, per trovare le vie nuove capaci di rispondere al bisogno attuale di società di cooperazione e di programmazione che viene sollecitato dalle grandi e inedite questioni del mondo moderno».

La crisi politica

Si collocano dentro queste coordinate i problemi ai quali il Pci «intende dare, per la parte che gli compete, la risposta più stringente ed efficace», partendo dalla crisi politica aperta nel paese. Ed è in questo contesto che stiamo affrontando in piena trasparenza un dibattito serrato sui caratteri nuovi di un gruppo dirigente, anzi dei gruppi dirigenti del partito, mentre c'è chi «ne trae alimento per un petto goleggiante svenante sulle puzze e le promozioni, sulle teste cadute e quelle risparmiate».

Affrontando i temi della prospettiva politica, Occhetto ha ripetuto che, a differenza del «caso francese», i comunisti italiani non pongono in alcun modo «il problema di un loro primato nel senso di anteporre l'interesse di partito alle esigenze generali di tutte

Il dibattito tra i comunisti
Lama sui rapporti col Psi
Napolitano polemico:
chi «svende» che cosa?

ROMA. Esponenti comunisti continuano a esprimere, in varie sedi, le loro valutazioni sui principali temi di dibattito nel partito. Luciano Lama dice di non condividere il distacco, quasi il disprezzo di D'Alema nei confronti della socialdemocrazia. È vero che nel movimento cattolico ci sono radici popolari e progressiste «ma D'Alema commette un errore a confondere quelle radici con le politiche di un partito come la Dc». Il Psi invece «è un partito a noi più affine».

Lama è dell'opinione che i socialisti vadano coinvolti nella prossima Conferenza programmatica «cominciando ad avere con il Psi un rapporto diretto e continuativo, che non sia turbato dalle inevitabili collocazioni diverse che avremo rispetto al prossimo governo».

Il vicepresidente del Senato fa anche riferimento alle recenti affermazioni di Occhetto sulla terza via: «Forse dovrà cambiare giudizio. Per il momento sto a vedere, Comunque questo è un Occhetto abbastanza nuovo».

A proposito del rapporto con la tradizione comunista e con l'altro filone del movimento operaio, Giorgio Napolitano prende atto delle più recenti dichiarazioni del segretario della federazione comunista romana, Bettini («abbiamo rotto coi vecchi ideologismi e non vogliamo tornare indietro») ma avanza un'ulteriore obiezione. Bettini avrebbe alluso all'ideologismo non solo di chi vuole tornare indietro ma anche di chi «vuole svendere tutto il patrimonio storico del Pci». Napolitano obietta: dal momento che conveniamo sull'esigenza della massima chiarezza e trasparenza, sarebbe stato giusto «portare almeno alcuni esempi o argomenti per far capire chi vuole «svendere» che cosa e quindi per far misurare la reale portata di tale tendenza e partito».

Da registrare, intanto, la singolare iniziativa dell'editore Roberto Napoleone di richiedere che il Cc prossimo decida di sostituire Gerardo Chiaromonte da direttore dell'«Unità» per la mancata pubblicazione dell'articolo di Cosutta, questione, questa, ampiamente chiarita (Cosutta aveva anticipato la tesi del suo articolo a altro giornale prima di mandare lo scritto all'«Unità»; e alla fine tale testo è stato generosamente pubblicato da «Repubblica»).

BOLOGNA. Dal 29 agosto al 20 settembre, l'incontro «nazionale» di Bologna; sarà la Festa dell'Unità più lunga che mai sia stata tentata. Se due anni fa la Festa di Ferrara si trasformò in una sorta di pre-congresso, con la prima verifica pubblica di opinioni anche diverse tra i dirigenti del Pci, quella di Bologna vuole essere l'occasione per un rilancio del Pci, dopo l'ultima vicenda elettorale: «Tra gli stessi compagni di lavoro - dice Mirko Aldrovandi, responsabile della progettazione e dell'allestimento della Festa - c'è la consapevolezza che sarà una grande occasione per capire, discutere, costruire una svolta. Noi vorremmo che fosse, se si può dir così, la «festa del programma». I ventitré giorni della Festa (quattro in più rispetto a quella di Roma, che finora deteneva il record) saranno infatti fatti di confronti tra esponenti delle forze democratiche italiane ed europee sulle grandi questioni sociali e politiche. Senza dimenticare che il filone principale sarà quello dedicato al pensiero di Gramsci, a 50 anni dalla morte.

Ma novità in qualche modo «politiche» sono annunciate anche dal programma degli spettacoli, che avrà una particolare attenzione per gli artisti e gli autori venuti alla ribalta con la «glasnost» di Gorbaciov. Il più noto drammaturgo della nuova ondata, Shatrov, porterà a Bologna «La dittatura della coesistenza», un vero e proprio «processo» al passato, che a Bologna si potrà seguire grazie ad una traduzione simultanea in cuffia. A sua volta il «Gruppo della Robyca» metterà in scena «Cernobyl», il dramma scritto dal giornalista sovietico che per primo ha messo piede nella zona contaminata dalla centrale.

Ma arriveranno anche rock e jazz. La Fgci, ad esempio, ha promosso il primo festival del rock dei paesi dell'Est e arriveranno gruppi dall'Urss, dalla Polonia, dalla Jugoslavia e dalla Germania Est. Come dice? Partecipare per credere...».

A Bologna la Festa nazionale Dibattiti sul programma e in scena arriva la glasnost di Gorbaciov

Genova, questionario al festival Perché il Pci ha perso? Ecco tre risposte

«Scusa, ci aiuti a capire perché il Pci ha subito la sconfitta elettorale?». Alla festa dell'Unità di San Teodoro, sulle alture di Genova, ad un tavolino vengono distribuiti i questionari. Chi li accetta comincia a discutere, poi argomenta per iscritto le sue opinioni. Un fatto politico e un documento significativo. Alla fine, di fronte alle risposte, l'appassionata discussione su cosa cambiare nel partito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Festa de «l'Unità» a San Teodoro, un quartiere residenziale sulle alture, caratterizzato da un forte insediamento di lavoratori portuali. Fra le altre iniziative, i compagni della sezione «Bianchini» hanno parlato con gli elettori, cercando di capire il perché della sconfitta elettorale. Come? Durante le serate della festa, accanto allo stand dei libri, è stato installato un tavolino dove un gruppo di compagni distribuisce un questionario con tre domande: 1) Perché il Pci ha perso? 2) Perché sono stati premiati Psi e Dc? 3) Cosa significa il successo dei verdi?

Chi accettava il questionario, lo riempiva e lo riponeva in uno scatolone. L'impegno era di esaminare i risultati l'ultima sera, ragionando sopra, pubblicamente.

San Teodoro, pur essendo una zona a forte maggioranza

«Latinamerica». Con Pajetta e Folena senza miti Filo diretto con il Cile «Noi giovani combattiamo così»

Latinamerica è oggi al suo ultimo giorno. Ieri, alla Darsena di Ravenna, hanno parlato, di fronte a migliaia di giovani, Achille Occhetto, Pietro Folena ed il sindaco di Ravenna Mauro Dragoni. Venerdì (con l'intervento di Gian Carlo Pajetta) la giornata è stata dedicata al Cile ed alle nuove democrazie dell'America latina. È la ricerca di un nuovo internazionalismo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. La voce di Marco Fuentes, studente al quinto anno di filosofia, arriva direttamente da Santiago. Sono le 23,30 di venerdì. «In questi due anni - dice al telefono - abbiamo ottenuto grandi trionfi e subito grandi sconfitte. Settantaesette giovani della nostra organizzazione, la Sep, sono stati arrestati, il vicepresidente è stato torturato, la direzione tutta è stata messa in carcere. Noi ne abbiamo eletta un'altra, lo ha detto il presidente. Continueremo a lottare, per i nostri diritti di studenti e per la democrazia a fianco del popolo. Si discuteva (rispondendo alle domande di Maria Giovanna Maglie, dell'«Unità» della qualità della transizione) verso la democrazia in questi tre paesi, con giudizi diversi, spesso contrapposti, soprattutto sulla democrazia argentina. Il comunista Valenga ha definito «molto bassa» la qualità della democrazia nel suo paese, sostenendo che il presidente Alfonsín è contro il popolo, perché ha attuato l'amnistia verso i militari, perché non ha una linea giusta sulla questione del debito con l'estero.

Gian Carlo Pajetta (in attesa di intervenire al meeting sul Cile) era fra il pubblico, ed ha chiesto la parola. Ha ricordato che Alfonsín comunque è stato eletto dal 52% del popolo, che ha avviato i processi alla giunta militare, che è un forte sostenitore della politica di non allineamento, «Si è sempre interessato - ha detto Pajetta - alla politica dei comunisti italiani, ha ricevuto Pecchioli, e ha invitato Luciano Lama, forse (ha aggiunto con una battuta) perché insegnasse la moderazione ai sindacati argentini».

Insomma, per i giovani comunisti - ha concluso Pietro Polena, segretario della Fgci - è stata un'altra occasione di confronto con tutti, per costruire un nuovo internazionalismo «senza miti, certezze, dogmi, libretti rossi o tavole della legge», cercando di comprendere un mondo sempre più complesso. In Argentina, Uruguay e Brasile c'è un cammino verso la democrazia. «Si è superata finalmente la spirale che contrapponeva

Comitato federale di Roma Terza via e partito unico della sinistra infiammano il dibattito

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Terza via» e partito unico della sinistra infiammano il dibattito al Comitato federale di Roma. L'ipotesi di riunificazione, affacciata in un'intervista a Claudio Martelli e Achille Occhetto, crea imbarazzo, rievoca critiche e anche non secchi. Il segretario Godfredo Bettini aveva dedicato ai rapporti con il Psi buona parte della sua relazione (approvata alla fine con tre voti contrari): «Guai a incorrere nel doppio errore di una chiusura settaria o di una rincorsa subalterna. Il nostro confronto e la nostra competizione con il Psi devono avvenire, senza arrocamenti e senza cedimenti, sui programmi e sulle cose da fare. Lo scenario del partito unico e del superamento della «terza via» a molti non piace. Adriano Labucci: «Non servono diversivi come quello del partito unico. Non condiviso neppure il modo un po' caricaturale e superficiale di presentare la terza via». Roberto Cullio: «La riproposizione di questa vecchia idea crea amarezza e confusione nel partito». Mario Panetta: «La terza via non si può cancellare con un'intervista anche se di un compagno autorevole come Occhetto». Per Ugo Vetere quella del partito unico è una «prospettiva storica». Il problema che abbiamo - aggiunge - è come rispondere ai problemi del paese.

Tante parole al microfono sono dedicate all'«identità» del Pci: «Serve un partito più occidentale (senza convenzioni però) ma anche più conflittuale», chiede Antonio Rosati. Per Paolo Mondani il Pci non può perdere la forte caratterizzazione di opposizione in questa società». Sui rapporti tra comunisti italiani e «potesi riformista» è centrato l'intervento di Maurizio Ferrara: «Dobbiamo metterci in condizione di partecipare, certamente con la nostra autonomia, alla ricerca della sinistra europea».

Giudizio sulla «terza via» e rapporti con la sinistra europea tornano nelle conclusioni di Aldo Tortorella. «Anche Enrico Berlinguer - dice il dirigente del Pci - non si era fermato alla terza via. Aveva parlato di una terza fase del socialismo: una cosa diversa, il segno di un lavoro di un travaglio». Le polemiche su comunisti e socialdemocrazia: «Una linea l'abbiamo già decisa - chiude Tortorella -, nella sinistra europea andiamo ad apprendere ma anche a portare una nostra scelta. Non semplicemente a imitare».